GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

ACCOGLIERE LO STRANIERO ESPERIENZA DI COMUNE UMANITÀ

Pellegrino è parola che ridesta immagini di epoche lontane, quando l'Europa era percorsa da vene di sentieri sacri, cuciture simboliche che tenevano insieme i lembi di una casa comune nascente. Pellegrinaggi religiosi, compiuti a rischio della vita, dove l'ospitalità offerta garantiva sopravvivenza al pellegrino, che ricambiava portando in dono la prossimità del divino.

Movimenti sostituito poi da altri: i due secoli passati sono stati secoli di migrazioni, e questi anni lo confermano. Viaggi per terra, per mare, in camion, in stive, in gommoni. Viaggi di sola andata, e dietro carovane, schiavi, case bruciate. Sfilano i migranti, deserto che cammina, popolo di sabbia, ferro nel sangue, calce nel cuore. E sotto di loro l'abisso aperto del mare.

Mostrano una forza che fa partire, incuranti dei pericoli, che non si arrende. I nuovi pellegrini di oggi sono loro, i migranti, che attraversano il mondo a piedi e non si fanno fermare da nessun campo di prigionia, da nessuna espulsione, da nessuna legge, perché li muove la disperazione, li muove la speranza, un desiderio bruciante di vita, e vanno a piedi.

"Ero straniero e mi avete accolto" (Mt. 25,35) è la terza opera che nel giudizio finale ci sarà posta davanti come specchio del cuore. Gesù inaugura un Regno che è una nuova architettura del mondo e dei rapporti umani. In questo modo "altro" di essere uomini, lo straniera, che già nel mondo greco e nella Bibbia è portatore di presenza divina (Gn. 18-19), è convertito da nemico a ospite (in latino le due parole *hospes* e *hostis* condividono la radice). L'ospitalità è la prima pietra della civiltà, la prima parola civile, perché dove non si pratica l'ospitalità si pratica la guerra e si impedisce lo *shalom*, cioè

la pace, la misericordia e la fioritura in pienezza della vita.

Uno dei passaggi fondamentali della nuova vita cristiana, secondo il Vangelo, è passare dall'ostilità all'ospitalità. Siamo braccia aperte inviate al mondo. Non costruttori di muri o di barriere di filo spinato, ma di accoglienza. Però abbiamo paura: mai stati così sicuri e così impauriti.; abbiamo anche un'anima oscura che vede gli ospiti solo come minacce o prede e non portatori di una presenza divina. Abbiamo paura dello straniera perché non abbiamo tempo per conoscerlo, non lo guardiamo negli occhi, non tocchiamo la sua pelle, la sua storia concreta. Se apro la porta di casa, se lo faccio sedere, se gli offro un bicchiere di acqua, lo straniero ai miei occhio cambia fisionomia.

Ospitare è far uscire qualcuno dall'anonimato di una massa: ridargli un volto e un nome. Se gli offro ascolto (questo è il primo servizio dell'ospitalità) l'altro diventa interessante. Il racconto del povero apre mondi spesso di bellezza sorprendente e scopro di poterlo incontrare al cuore della nostra comune umanità: entrambi pellegrini, naviganti in fragili legni sul mare dell'essere (Luigino Bruni).

L'ospitalità è uno spirito buono. Quando non c'è, si sente. Gli spiriti vanno riconosciuti e chiamati per nome, e quelli cattivi vanno semplicemente cacciati via. Nella casa degli umani se non c'è posto per l'altro, non c'è neanche posto per me.. Sta scritto: "Non dimenticare l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Eb. 13,2).

(Ermes Ronchi e Marina Marcolini, in "Luoghi dell'infinito", aprile 2016)

IL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE

1. IL RITO DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

La riforma liturgica operata dal Concilio Vaticano II ha rivisto anche il Rito del Sacramento della Penitenza. E ha previsto tre modalità per la sua celebrazione:
- Rito per la Riconciliazione dei singoli penitenti
- Rito per la Riconciliazione di più penitenti, con la confessione e l'assoluzione individuale
- Rito per la Riconciliazione di più penitenti, con la confessione e l'assoluzione generale.

a) RITO PER LA RICONCILIAZIONE DEI SINGOLI PENITENTI.

Prevede:
- la preparazione individuale (che non deve mai mancare)
- l'accoglienza del penitente e l'ascolto della Parola di Dio
- la confessione dei peccati; l'accettazione della penitenza e l'assoluzione.

La formula dell'assoluzione è la seguente: ***"Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace. E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre + e del Figlio e dello Spirito Santo".***
Il penitente risponde: ***Amen.***
Essenziali per il Sacramento sono le parole: ***"Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo".***

b) RITO PER LA RICONCILIAZIONE DI PIU' PENITENTI, CON LA CONFESSIONE E L' ASSOLUZIONE INDIVIDUALE
E' la celebrazione che viene (impropriamente) detta "Confessione comunitaria".
• "Comunitaria" è la preparazione: preghiera - ascolto della Parola di Dio - esame di coscienza - ringraziamento.
• "Individuale" resta l'accusa dei peccati e l'assoluzione.
• *"Tale celebrazione ... esprime più chiaramente il carattere comunitario della Penitenza"* (Introduzione Rito della Penitenza, n. 22).

c) RITO PER LA RICONCILIAZIONE DI PIU' PENITENTI CON LA CONFESSIONE E L'ASSOLUZIONE GENERALE
E' una modalità prevista come "eccezionale".
• E' attuabile solo in caso di grave e imminente pericolo di morte e impossibilità per i fedeli di confessarsi tutti;
• oppure per le situazioni nelle quali la mancanza di sacerdoti e l'alto numero dei fedeli costringerebbe i presenti a rimanere per troppo tempo senza assoluzione.
• In questi casi è prevista l'assoluzione generale dei fedeli senza la confessione individuale. Resta tuttavia l'obbligo (cessato il pericolo o l'impedimento) della confessione e assoluzione individuale.

CCC. 1484. ***"La confessione individuale e completa, con la relativa assoluzione, resta l'unico modo ordinario grazie al quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la Chiesa****, a meno che un'impossibilità fisica o morale non li dispensi da una tale confessione"* [Rituale romano, Rito della penitenza, 31]. *Ciò non è senza motivazioni profonde. Cristo agisce in ogni sacramento. Si rivolge personalmente a ciascun peccatore: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mc 2,5); è il medico che si china su ogni singolo ammalato che ha bisogno di lui [Mc 2,17] per guarirlo; lo rialza e lo reintegra nella comunione fraterna. La confessione personale è quindi la forma più significativa della riconciliazione con Dio e con la Chiesa".*

2. MATERIA - FORMA - MINISTRO

a) MATERIA
In negativo, possiamo dire: i peccati.
Ma l'elemento indispensabile per ottenere il perdono e la remissione dei peccati è **il PENTIMENTO** (o contrizione): la disposizione del cuore e della volontà di dire no al peccato.

b) FORMA

Le parole che vengono pronunciate dal sacerdote nell'amministrare il Sacramento sono: ***"Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace.***
E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

c) MINISTRO

Ministro del Sacramento della Confessione: **il Vescovo; e il Sacerdote.**

CCC. 1461. *"Poiché Cristo ha affidato ai suoi Apostoli il ministero della riconciliazione, [Gv. 20,23; 2Cor 5,18] i vescovi, loro successori, e i presbiteri, collaboratori dei vescovi, continuano ad esercitare questo ministero. Infatti sono i vescovi e i presbiteri che hanno, in virtù del sacramento dell'Ordine, il potere di perdonare tutti i peccati "nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".*

- Il "potere" di rimettere i peccati è dato ai sacerdoti dalla volontà di Gesù, e dal Sacramento dell'Ordine, che li abilita ad agire con lo stesso potere e la stessa autorità di Gesù.
- E' il Signore che perdona; e lo fa attraverso i sacerdoti.

d) LA FUNZIONE DEL SACERDOTE

CCC. 14645. *"Celebrando il sacramento della Penitenza, il sacerdote compie il ministero del Buon Pastore che cerca la pecora perduta, quello del Buon Samaritano che medica le ferite, del Padre che attende il figlio prodigo e lo accoglie al suo ritorno, del giusto Giudice che non fa distinzione di persone e il cui giudizio è ad un tempo giusto e misericordioso. Insomma, il sacerdote è il segno e lo strumento dell'amore misericordioso di Dio verso il peccatore".*

Ecco **"chi è"** il Sacerdote nel Sacramento della Confessione, e **"quale è"** il ministero che esercita: quello

- del **buon pastore** (cerca la pecora perduta e la riporta all'ovile)
- del **buon samaritano** (la cura e la guarigione delle "ferite")
- del **Padre che attende il ritorno del figliol prodigo** (accoglienza e misericordia che rigenera)
- del **giusto giudice**

E tutto questo mette in evidenza il sacerdote come *"segno e strumento dell'amore misericordioso di Dio verso il peccatore".*

PASTORE - PADRE - MEDICO - GIUDICE: termini e immagini molto eloquenti, per evidenziare il grande dono che ci viene fatto con il Sacramento del Perdono.

E che cosa deve curare, in modo particolare, il sacerdote?

CCC.1466. *"Il confessore non è il padrone, ma il servitore del perdono di Dio. Il ministro di questo sacramento deve unirsi "all'intenzione e alla carità di Cristo"* [Conc. Ecum. Vat. II, Presbyterorum ordinis, 13]. *Deve avere una provata conoscenza del comportamento cristiano, l'esperienza delle realtà umane, il rispetto e la delicatezza nei confronti di colui che è caduto; deve amare la verità, essere fedele al magistero della Chiesa e condurre con pazienza il penitente verso la guarigione e la piena maturità. Deve pregare e fare penitenza per lui, affidandolo alla misericordia del Signore".*

Ciò comporta
- molta umiltà;
- delicatezza verso le persone;
- chiarezza circa la dottrina morale della Chiesa con la quale illuminare le situazioni di vita e i comportamenti delle persone.

e) IL SEGRETO SACRAMENTALE

Il sacerdote è obbligato al segreto assoluto (sigillo sacramentale) a riguardo di tutto ciò che delle persone viene a conoscere nel sacramento della Confessione.
CCC. 1467. *"Data la delicatezza e la grandezza di questo ministero e il rispetto dovuto alle persone, la Chiesa dichiara che* ***ogni sacerdote che ascolta le confessioni è obbligato, sotto pene molto severe, a mantenere un segreto assoluto riguardo ai peccati che i suoi penitenti gli hanno confessato*** [Codice di Diritto Canonico, 1388, 1; Corpus Canonum Ecclesiarum Orientalium, 1456]. *Non gli è lecito parlare neppure di quanto viene a conoscere, attraverso la confessione, della vita dei penitenti.* ***Questo segreto****, che* ***non ammette eccezioni,*** *si chiama il "sigillo sacramentale", poiché ciò che il penitente ha manifestato al sacerdote rimane "sigillato" dal sacramento".*

3. GLI "EFFETTI" DELLA CONFESSIONE

I Sacramenti sono segni "efficaci" della grazia; cioè gesti con i quali il Signore "produce" in noi effetti soprannaturali che ci configurano sempre più a lui.

QUALI SONO GLI "EFFETTI" PRODOTTI DALLA CONFESSIONE?

a) L'effetto fondamentale è la RICONCILIAZIONE CON DIO

CCC. 1468. *"Tutto il valore della penitenza consiste nel restituirci alla grazia di Dio stringendoci a lui in intima e grande amicizia"* [Catechismo Romano, 2, 5, 18]. *Il fine e l'effetto di questo sacramento sono dunque la riconciliazione con Dio. In coloro che ricevono il sacramento della Penitenza con cuore contrito e in una disposizione religiosa, ne conseguono "la pace e la serenità della coscienza insieme a una vivissima consolazione dello spirito"* [Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1674].
- Noi parliamo spesso di peccati che vengono "cancellati". E' vero. Ma la cosa più importante è questa ricomposizione vitale di amore che ci unisce a Dio.
- E' tornare a dire SI all'Amore; è ritrovare in pienezza il nostro essere figli di Dio; è il far risorgere una vita che era morta! *"Infatti, il sacramento della riconciliazione con Dio opera una autentica "risurrezione spirituale", restituisce la dignità e i beni della vita dei figli di Dio, di cui il più prezioso è l'amicizia di Dio"* [Lc 15,32].

b) Il secondo effetto è la RICONCILIAZIONE CON LA CHIESA

CCC. 1469. *"Questo sacramento ci riconcilia con la Chiesa. Il peccato incrina o infrange la comunione fraterna. Il sacramento della Penitenza la ripara o la restaura. In questo senso, non guarisce soltanto colui che viene ristabilito nella comunione ecclesiale, ma ha pure un effetto vivificante sulla vita della Chiesa che ha sofferto a causa del peccato di uno dei suoi membri [1Cor 12,26].*

Ristabilito o rinsaldato nella comunione dei santi, il peccatore viene fortificato dallo scambio dei beni spirituali tra tutte le membra vive del Corpo di Cristo, siano esse ancora nella condizione di pellegrini o siano già nella patria celeste" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen Gentium, 48-50].

- Occorre ribadire ancora una volta la "dimensione comunitaria" (ecclesiale) del peccato: è un danno fatto anche alla Chiesa; alla Comunità cristiana.
- Con la Confessione, questa "rottura" viene ricomposta; questo danno viene riparato.
- E in questo modo, la Comunità ritrova anche nel peccatore perdonato quella vitalità di grazia che è beneficio e crescita per tutti.

Come, del resto, avviene in una famiglia: il "male" di uno lo sentono tutti; e il "bene" di uno diventa bene e gioia di tutti.

c) Terzo effetto: la RICONCILIAZIONE CON SE STESSI

- Il peccato è gesto di autodistruzione; è un farsi del male da soli!
- Con il perdono di Dio ritroviamo noi stessi in tutte le potenzialità di bene che sono in noi. Il "guarire" è un bene innanzitutto per l'"ammalato"!

Dice **S. Giovanni Paolo II:** *"Il penitente perdonato si riconcilia con se stesso nel fondo più intimo del proprio essere ...; si riconcilia con i fratelli, da lui in qualche modo offesi ...; si riconcilia con la Chiesa; si riconcilia con tutto il creato"* (Reconciliatio et Paenitentia, n. 31).

SVEGLIATI, COSCIENZA

Come si rimane in Dio? Con le opere di misericordia corporale e spirituale. Perché? Perché sono il cuore della nostra fede.

Questo è quanto papa Francesco ricorda ai cristiani. Affermando come le opere di misericordia della tradizione cristiana, che sembrano oggi quasi cadute in prescrizione, siano invece non solo attualissime, ma di vitale importanza.

Nell'omelia a Santa Marta il 7 gennaio ha spiegato come il vivere le opere di misericordia sia la cartina di tornasole per capire chi è nella conversione cristiana e chi invece nello spirito mondano, pur dicendosi cristiano. *«Quanta gente troviamo, nella vita, che sembra spirituale:"Ma che persona spirituale, questa!"; ma non gli parlare di fare opere di misericordia. Le opere di misericordia sono invece proprio il concreto della nostra confessione che il Figlio di Dio si è fatto carne: visitare gli ammalati, dare da mangiare a che non ha cibo, aver cura degli scartati … Opere di misericordia: perché? Perché ogni fratello nostro, che dobbiamo amare, è carne di Cristo. Dio si è fatto carne per identificarsi con noi. E quello che soffre è il Cristo che lo soffre».*

Il centro delle opere di misericordia è quindi l'Incarnazione: *«Io posso sentire tante cose dentro, anche cose buone, idee buone. Ma se queste idee buone, questi sentimenti, non mi portano a Dio che si è fatto carne, non mi portano al prossimo, al fratello, non sono di Dio».*

Francesco sottolinea che *«il servizio al prossimo, al fratello, alla sorella che ha bisogno»*, anche *«di un consiglio, che ha bisogno del mio orecchio per essere ascoltato»*, è il segno *«che andiamo sulla strada del buono spirito».*

Il cristiano che ha gratuitamente ricevuto la fede, gratuitamente è chiamato a dare. Non c'è molto da spiegare se si guarda la situazione della nostra società. Di fronte ai senza tetto, agli immigrati, agli anziani soli, siamo chiamati a servire Cristo in ogni persona emarginata, a toccare la carne di Cristo in

chi è escluso, ha fame, ha sete, è nudo, carcerato, ammalato, disoccupato, perseguitato, profugo.
Nell'accoglienza all'emarginato ferito nel corpo e del peccatore ferito nell'anima si gioca dunque tutta la credibilità del cristiano. E' il protocollo scolpito da san Giovanni della Croce: "Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore".

(Stefania Falasca, La Porta aperta, n. 4 marzo 2016)

LA PAROLA DEL PAPA

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale* e *spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli.
Riscopriamo **le opere di *misericordia corporale***: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti.
E non dimentichiamo **le opere di *misericordia spirituale***: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.
Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr *Mt* 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle.
In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga… per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura.

Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore».

(Bolla "Misericordiae vultus" di indizione del Giubileo, 11 aprile 2015)

Incontriamo l'amore di Cristo nella Chiesa, che testimonia nelle diverse attività la carità di Dio. L'amore di Gesù nelle opere di misericordia.
Vi farò una domanda: tutti voi siete capaci di recitare le sette opere di misericordia corporale e le sette opere di misericordia spirituale? Siamo coraggiosi… Alzi la mano chi non è capace!
Ma guardate … Lavoro per voi, vescovi! Lavoro per voi! E' importante leggere quali sono le opere di misericordia corporale.Alcune - è sicuro - le ricorderete, ma sono sette… E quelle spirituali: sono sette.
Compito da fare a casa: cercare e studiare le opere di misericordia.
Perché? Per metterle in pratica. Tutto nella comunità ecclesiale ha come fine il far toccare con mano alle persone l'infinita misericordia divina.
Alcuni pensano: "No, Dio è lontano. Andrò all'inferno… Ne ho fatte tante". Ma se tu hai fatto tante cose, tante cose brutte, Lui sarà molto contento e farà festa se tu ti avvicini a chiedere perdono. E questo è il lavoro di persuasione che voi dovete fare con gli amici, nei Cursillos.
Perché è vero, Dio fa festa! Dio fa festa. E qualcuno sente anche gelosia di questo: pensate al figlio più grande di quel padre misericordioso (cfr *Lc* 15,11-32) che ha fatto festa perché quell'altro che aveva portato via tutti i soldi, che li aveva spesi nella "bella vita", torna senza niente…. E fa festa. E' una cosa strana del nostro Dio! Fare festa quando viene un peccatore grosso. Questo è buono!

(Discorso ai Cursillos di cristianità, 30 aprile 2015)

Come si è manifestato questo impegno di Dio per noi? E' molto semplice verificarlo nel Vangelo.
In Gesù, Dio si è impegnato in maniera completa per restituire speranza ai poveri, a quanti erano privi di dignità, agli stranieri, agli ammalati, ai prigionieri, e ai peccatori che accoglieva con bontà. In tutto questo, Gesù era espressione vivente della misericordia del Padre.
E vorrei accennare questo: Gesù accoglieva con bontà i peccatori. Se noi pensiamo in modo umano, il peccatore sarebbe un nemico di Gesù, un nemico di Dio, ma Lui si avvicinava a loro con bontà, li amava e cambiava loro il cuore.
Tutti noi siamo peccatori: tutti! Tutti abbiamo davanti a Dio qualche colpa. Ma non dobbiamo avere sfiducia: Lui si avvicina proprio per darci il conforto, la misericordia, il perdono. E' questo l'impegno di Dio e per questo ha mandato Gesù: per avvicinarsi a noi, a tutti noi e aprire la porta del suo amore, del suo cuore, della sua misericordia. E questo è molto bello. Molto bello!

(Udienza generale, 20 febbraio 2016)